

La novità

Eccezionale studio sulla prima antologia di carattere didattico dell'Italia settentrionale

«Monumento alla lingua delle origini: così un team di esperti ne svela i segreti»

Il bresciano Tagliani parla del monumentale lavoro svolto sull'illustre codice Saibante-Hamilton 390

Anita Loriana Ronchi

■ L'illustre codice Hamilton 390 della Staatsbibliothek zu Berlin (già Saibante) è ritenuto "il primo manoscritto italiano a proporsi in forma di raccolta coerente, e i testi volgari in esso contenuti (spesso degli "unica") rappresentano il più antico corpus di opere di carattere didattico-moraleggiante dell'Italia settentrionale". **Salerno editore** ne propone oggi l'edizione critica, "Il manoscritto Saibante-Hamilton 390" (616 pp., 148 euro), rivolta a specialisti e addetti ai lavori. Ce ne parla il bresciano Roberto Tagliani, professore di Filologia e linguistica romanza all'Università degli studi di Milano, curatore assieme a Maria Luisa Meneghetti.

Come è nato il progetto?

Nasce nel 2011 da un'idea della direttrice Maria Luisa Meneghetti, filologa romanza di fama internazionale, e coinvolge - oltre al sottoscritto, che ha svolto il ruolo di coordinatore editoriale - filologi romanzi e storici della lingua italiana di vaglia: dieci studiosi e sette discipline con le quali il

manufatto è stato scandagliato, a partire dalla sua innovativa forma di raccogliatore di testi latini e volgari, in versi e in prosa, per poi passare allo studio della sua decorazione illustrativa, del suo processo di copia, svolto da un unico copista attivo a Treviso negli anni Ottanta del secolo XIII e, questione spinosissima, dibattuta da oltre due secoli, della complicata stratigrafia linguistica che i testi volgari e latini presentano.

Qual è stato il vostro metodo di lavoro?

L'équipe ha lavorato a stretto contatto per lungo tempo, ha visionato il codice a Berlino, scoprendo che a metà del '300 si trovava nelle disponibilità di un mercante veneziano che l'aveva ereditato e portato con sé a Cipro, nella città di Famagosta. Un manufatto di alta qualità, pensato per una committenza alto-borghese, che coinvolge due celebri famiglie dell'aristocrazia mercantile della Serenissima, i Morosini e i Corner. Il committente è, verosimilmente, Albertino Morosini, podestà di Treviso tra il 1280 e il 1281 e fratello di Tomasina, andata

in sposa all'erede al trono di Ungheria, Stefano detto il Postumo della dinastia degli Arpadi. Alla morte di Stefano, Albertino s'incaricò dell'educazione del nipote, poco più che ventenne, per il quale i nostri studi dimostrano che fece comporre il manoscritto. È quindi il prodotto di una cultura settentrionale municipale, ambiziosamente destinata a un giovane rampollo che si formava per diventare re: lo diventerà col nome di Andrea III, tra il 1290 e il 1301.

Qual è il filo rosso che accomuna i testi?

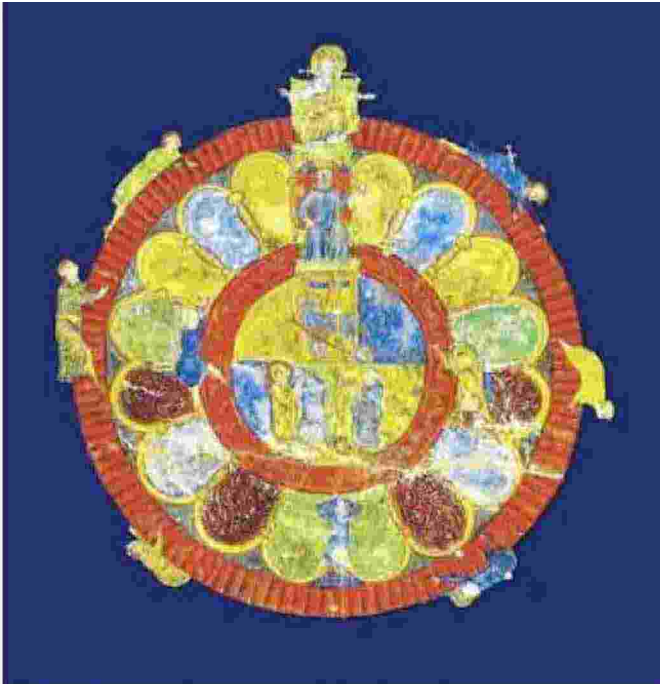
Il Saibante è un vero e proprio monumento della letteratura e della lingua delle origini, e conserva un'ampia sezione di quella che Gianfranco Contini definì "Letteratura didattica dell'Italia del Nord". Vi si trovano le traduzioni veneziane di due testi latini di argomento didattico molto in voga nel Duecento: i Disticha Catonis e il Pamphilus de Amore. La mise en page è straordinariamente innovativa: il testo latino, scritto in esametri, è copiato in inchiostro ros-

so e dopo ogni verso, in forma interlineare, è aggiunta la traduzione in antico veneziano in inchiostro nero. Tra questi due "confini" bilingui sono compresi alcuni "unica" della tradizione letteraria settentrionale, tra cui il Libro di Uguccione da Lodi, dedicato all'esaltazione della ricerca del Divino attraverso una vita morigerata e devota.

Nel codice ci sono anche i "Proverbia que dicuntur super natura feminarum"...

Un poemetto di argomento misogino che ammonisce il lettore contro gli inganni e le perfidie delle donne, nato dall'amplificazione di un modello francese - il Chastie-Musart, cioè "castiga sciocchi" -, ma che raccoglie una lunga tradizione antifemminile che, dai classici latini ai testi biblici fino ai Padri della Chiesa e ai teologi e moralisti del Medioevo ha popolato le pagine dei codici della formazione d'impronta monastica o clericale. È il testo letterariamente più interessante della silloge: un'antologia di favole d'impianto esopico o di exempla moraleggianti, brevi testi di argomento medico o astrologico, novelle facete a tema amoroso e con qualche sfumatura misogina. //

Guidati da Meneghetti, viaggio nella miniera di testi latini e volgari destinati a un giovane principe



Il codice. Particolare della copertina del volume edito da Salerno



Bresciano. Il prof. Roberto Tagliani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284